

Elisa Giunchi

## Il voto iraniano nel contesto regionale

Diversi analisti hanno sostenuto che la rielezione di Mahmud Ahmadinejad fa calare un'ombra sul tentativo di Obama di coinvolgere l'Iran in negoziati regionali volti a stabilizzare l'Afghanistan e di ottenerne il supporto logistico in una fase in cui le vie di approvvigionamento delle truppe Nato attraverso il Pakistan nord-occidentale sono sempre più a rischio. Tuttavia, favorire la pacificazione dell'Afghanistan continuerà a costituire una priorità per Tehran, ed è quindi probabile che su questo punto continui a manifestarsi una convergenza di interessi con gli Stati Uniti. È, poi, probabile che continui anche la convergenza geostrategica che nell'ultimo decennio si è creata, proprio in Afghanistan, tra Tehran e Nuova Delhi, con l'effetto di accrescere ulteriormente tra la dirigenza pakistana la percezione di isolamento nello scacchiere regionale.

### Antecedenti storici

Nei decenni successivi alla Partition, i rapporti tra Iran e Pakistan sono stati cordiali. L'Iran è stato il primo paese a riconoscere ufficialmente lo stato musulmano nato dalla disgregazione del Raj britannico, a differenza dell'Afghanistan, l'unico paese alle Nazioni Unite a non riconoscerlo per protesta contro

la mancata revisione del tracciato confinario della Durand Line. L'Iran, che nel contesto della guerra fredda è entrato a far parte insieme al Pakistan del Patto di Baghdad, ha sostenuto il vicino orientale nella guerra contro l'India del 1965 e nella repressione contro la rivolta beluci nei primi anni Settanta, che minacciava la sua stessa integrità territoriale. Ed è grazie alla mediazione iraniana che Kabul e Islamabad hanno potuto ristabilire relazioni diplomatiche quando la questione del Pashtunistan ha portato alla loro rottura negli anni Cinquanta e Sessanta. Una serie di accordi di collaborazione commerciale, tecnica e culturale hanno cementato in quegli anni l'alleanza bilaterale. Il Pakistan, nonostante le pressioni Usa, ha deciso di riconoscere il governo iraniano emerso dalla rivoluzione del 1979 e lo ha sostenuto contro l'Iraq nella lunga guerra che ha visto i due paesi contrapporsi negli anni Ottanta. Il rapporto con l'Iran sciita è risultato, quindi, in quel frangente, prioritario rispetto a quello con l'Arabia Saudita e con l'Iraq, entrambi di fede sunnita.

L'intervento sovietico in Afghanistan ha causato le prime crepe nell'alleanza tra i due paesi: sebbene entrambi abbiano condannato l'invasione, il generale pakistano Zia ul-Haq, al potere dal 1977, ha

N. 143 - GIUGNO 2009

## Abstract

The paper traces the evolution of the relations between Pakistan, Iran, India and Afghanistan in the last decades and attempts to explore the potential consequences of the vote in Iran for these relations.

It is argued that stabilising Afghanistan will remain in Iran's interests and that on this issue the collaboration with the Obama administration might continue despite the results of the presidential elections.

*Elisa Giunchi è Associate Senior Research Fellow dell'ISPI; insegna all'Università degli Studi di Milano ed è membro del direttivo di Asia Maior e ItalIndia. È autrice di diversi saggi e libri tra i quali "Afghanistan: storia e società nel cuore dell'Asia" e "Pakistan: islam, potere e democratizzazione".*

sostenuto i mujaheddin sunniti, e in particolare le fazioni più ideologizzate e quindi anti-sciite che erano sostenute anche dall'Arabia Saudita, uno dei principali finanziatori insieme agli Usa del jihad antisovietico, mentre l'Iran ha appoggiato, in maniera peraltro limitata a causa dei vincoli economici imposti dalla guerra contro l'Iraq, i gruppi afgani sciiti ideologicamente vicini a Khomeini. In quella stessa fase sono aumentati in Pakistan gli scontri settari e si sono formati, sotto l'influenza wahhabita, i primi gruppi sunniti che predicavano il jihad contro gli "infedeli" sciiti. Si è così acuita, nel contesto afgano e in quello pakistano, la contrapposizione tra radicalismo sciita e sunnita, dietro la quale vi erano i disegni egemonici rispettivamente della dirigenza iraniana e della casa reale saudita. Nel decennio successivo, la politica afgana dei due paesi ha continuato a divergere: mentre il Pakistan ha sostenuto, al pari dei sauditi, i talibani, sperando di crearsi alle spalle una retrovia strategica da usare contro l'India, l'Iran ha appoggiato, al pari dell'India, l'Alleanza del Nord, una confederazione anti-talibana che riuniva le minoranze etniche sotto la dirigenza di elementi tagiki legati a Burhanuddin Rabbani e Ahmad Shah Massoud. Mentre Nuova Delhi, da parte sua, era intenzionata a far fallire i progetti di profondità strategica coltivati dal Pakistan, Tehran vedeva nelle milizie del mullah Omar uno strumento degli interessi geostrategici sauditi e una forza che era attraversata da sentimenti anti-sciiti, come divenne evidente con i massacri

degli hazara commessi dai talibani nella loro avanzata verso nord. La convergenza di interessi che si è creata in Afghanistan tra India e Iran ha facilitato la crescente collaborazione nel settore economico tra un paese, l'Iran, interessato a spezzare il proprio isolamento e ad accedere al *know how* indiano, e uno, l'India, interessato a nuove risorse energetiche, necessarie per alimentare la sua crescita industriale.

### **I riallineamenti regionali successivi all'11 settembre**

Successivamente alla sconfitta del regime talibano nell'autunno del 2001, l'Iran, come l'India, ha stretto rapporti cordiali con il governo di Karzai e ha sostenuto economicamente la ricostruzione afgana; le relazioni tra il Pakistan e il nuovo governo afgano sono invece andate deteriorandosi negli anni: Karzai ha più volte accusato, in maniera più o meno velata, le autorità pakistane di sostenere la guerriglia talibana, mentre Musharraf ha negato ogni coinvolgimento, sottolineando invece l'incapacità della dirigenza afgana di sradicare la guerriglia. Mentre, poi, il Pakistan, al pari dell'Arabia Saudita, ha perorato l'inclusione dei talibani nelle strutture di potere afgane, inclusione che ha la piena approvazione della nuova amministrazione Obama, Iran e India si sono opposte a questa eventualità; per quanto riguarda l'Iran, il coinvolgimento saudita nei negoziati tra il governo afgano e i vertici talibani è stato visto, comprensibilmente, con particolare diffidenza. La politica

afgana di Iran e India non è tuttavia del tutto coincidente: a differenza dell'India, Tehran non vede favorevolmente la presenza militare Usa in Afghanistan e di conseguenza non ha apprezzato l'annuncio fatto da Obama a fine marzo di voler rafforzare numericamente il contingente Usa, secondo il modello del *surge* iracheno, mandando qualche migliaia di uomini sul teatro afgano che si andranno ad aggiungere ai 38.000 soldati americani già presenti nel paese e ai 30.000 uomini di diversa nazionalità che operano sotto il cappello Nato. La posizione iraniana è stata ribadita dal vice-ministro degli esteri iraniano Mohammad-Mehdi Akhondzadeh alla conferenza dell'Aja organizzata dalle Nazioni Unite a fine marzo: l'Iran, ha dichiarato in questa occasione Akhondzadeh, è disponibile a collaborare in Afghanistan con gli sforzi occidentali per ricostruire il paese e contrastare il narcotraffico, ma spera che la presenza Usa e Nato nel paese non si prolunghi oltre il necessario, speranza, questa, che è peraltro condivisa dalla dirigenza cinese e russa.

La crescente convergenza geostrategica di India e Iran in Afghanistan e il parallelo deteriorarsi delle relazioni tra il governo Karzai e Islamabad sono avvenuti in una fase in cui la presenza economica e diplomatica di Nuova Delhi in Afghanistan è andata crescendo, con l'effetto di acuire tra i vertici militari e civili pakistani, ossessionati dalla minaccia indiana, la sensazione di isolamento e il timore di un accerchiamento. Timore, questo, che è stato acuito dal completamento con fondi

indiani di una strada che collega Delaram, a nord-ovest di Kandahar, a Zaranj, sul confine iraniano, dove si collega ad altre strade dirette a Chabahar, sul Golfo Persico, permettendo a Nuova Delhi di esportare via terra i propri prodotti in Afghanistan aggirando il Pakistan. La proposta della Nato di spostare parte del transito di merci non militari destinate alle sue truppe dal Pakistan al territorio iraniano, questione su cui torneremo tra breve, ha ulteriormente ridotto la dipendenza afgana dal Pakistan e il ruolo che Islamabad può giocare nella stabilizzazione regionale.

Per Tehran è prioritario mantenere buone relazioni con l'Afghanistan; il fine è triplice: rafforzare la sua posizione in Asia Centrale, obiettivo che corrisponde a interessi commerciali e di prestigio regionale, mantenere la collaborazione geostrategica con l'India, che ha riverberi economici importanti, e prevenire la creazione di un governo talibano filo-saudita. Karzai agli occhi del governo iraniano è tuttavia troppo legato agli Usa, sebbene i suoi rapporti con l'alleato statunitense siano andati deteriorandosi nel corso degli ultimi anni, dinnanzi ai "danni collaterali" causati dall'aviazione Usa e alle critiche Usa all'inefficienza dell'apparato statale afgano. Da più parti si è sostenuto che l'Iran negli ultimi anni avrebbe sostenuto i talibani per mettere in difficoltà le truppe Usa e Nato; ma è difficile immaginare che Tehran decida di sostenere forze fortemente anti-scite e vicine agli ambienti sauditi. Sembra piuttosto che la dirigenza iraniana, alla

ricerca di un alleato afgano meno filo-occidentale di Karzai, stia puntando su gruppi dell'opposizione afgana legati al Fronte islamico Unito di Rabbani, riallacciando rapporti con gruppi persianofoni che erano già stati attivati nei primi anni Novanta. Sebbene la vittoria di un candidato del Fronte alle elezioni presidenziali di agosto sia improbabile (la sua dirigenza è costituita per lo più da tagiki in un paese a maggioranza pashtun), il sostegno al raggruppamento, che si è distinto per le critiche all'allineamento filo-statunitense di Karzai e alle vittime civili causate dai raid aerei Usa, crea un utile contrappeso all'attuale governo.

Obama, consapevole del ruolo che l'Iran può giocare nel favorire la stabilità regionale, ha più volte indicato la volontà di coinvolgere Tehran nei tentativi di soluzione negoziale della crisi afgana, invertendo la politica di chiusura che aveva caratterizzato la precedente amministrazione. La collaborazione iraniana appare essenziale anche per riorientare il passaggio di merci dirette alla Nato dal Pakistan, dove dalla seconda metà del 2008 si sono moltiplicati gli attacchi ai convogli, ad altri paesi, le repubbliche centro-asiatiche e l'Iran *in primis*. La Nato ha ottenuto la collaborazione russa, di non poco conto dopo la decisione del Kirghizistan di chiudere la base militare di Manas, e del Tagikistan. Ma è il porto iraniano di Chabahar a costituire la via di entrata più economica e rapida per le merci dirette all'Afghanistan sud-occidentale, dove si sono concentrati gli attacchi talibani degli ultimi anni. La collaborazione di

Tehran su questo punto potrebbe avere l'effetto di affievolire, almeno temporaneamente, le critiche occidentali al programma nucleare e al tempo stesso di accrescere il ruolo regionale iraniano e aprire la strada a nuove forme di collaborazione su altri temi.

Tra i temi che rientrano negli interessi comuni di Usa e Iran vi è la lotta al narcotraffico e la stabilizzazione dello stesso Pakistan. In merito a quest'ultimo punto, alcuni analisti sostengono che è possibile che dal Pakistan emergano, nel contesto delle proteste seguite al voto del 12 giugno, tentativi orchestrati da al-Qaeda di destabilizzare il paese con l'obiettivo più ampio di destabilizzare l'intera regione medio-orientale. Si teme in particolare che i mujaheddin del popolo (Mko), attivi nell'Iran sud-orientale, si uniscano a Jundallah, un'organizzazione sunnita militante basata nella provincia pakistana del Balucistan alla quale sono stati attribuiti diversi attentati commessi in Iran, a Lashkar-e-Jhangvi, organizzazione militante sunnita basata nel Waziristan e, appunto, a al-Qaeda.<sup>1</sup> Per prevenire questa eventualità, Tehran potrebbe essere indotta a collaborare con le forze Usa e Nato nel tentativo di stabilizzare l'intera area che viene denominata "Af-Pak".

In conclusione, gli interessi di Usa e Iran in merito alla stabilizzazione del territorio afgano continuano a convergere, e sempre di più convergeranno,

---

<sup>1</sup> S. SALEEM SHAHZAD, *Iran's enemies are circling*, in «Asia Times», 17/6/2009.

probabilmente, anche nel tentativo di stabilizzare il Pakistan. L'Af-Pak rimane, quindi, prioritario per entrambi, al di là dell'esito del voto del 12 giugno. Rimane da vedere come l'amministrazione Obama riuscirà a conciliare il ruolo che Riyadh, Tehran, Nuova Delhi e Islamabad ambiscono a ricoprire nella regione e quale, quindi, sarà lo spazio dato ai talibani nell'assetto politico afgano.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
  
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Per informazioni:  
[ispi.policybrief@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief@ispionline.it)  
[ispi.policybrief1@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief1@ispionline.it)

© ISPI 2009